



Le parole e il sistema

Si è da poco insediato un nuovo Governo, sostenuto in Parlamento da una coalizione di partiti di centro-destra. Com'era del tutto prevedibile, alla soddisfazione di una parte dei cittadini ha corrisposto l'atteggiamento contrario di chi alle elezioni si era espresso a favore delle forze politiche ora all'opposizione. Non è questa la sede per schierarsi con l'una o con l'altra parte, o per esprimere giudizi. Ma è certamente la sede per esporre riflessioni su quanto viene emergendo, e può in tempi più o meno lunghi tradursi in proposte legislative e in atti di governo dai quali potrà derivare un diverso assetto del sistema educativo, dal punto di vista ordinamentale o da quello culturale. Per questa ragione è sembrato opportuno riflettere sui primi atti ufficiali che in modo diretto o indiretto riguardano l'educazione, e possono indicare che si sia in procinto di affermare nuovi riferimenti, per ciò che riguarda sia i fruitori della proposta d'istruzione (ed è questa, forse per il permanere di uno strabismo interpretativo di vecchia data, l'associazione più immediata), sia quanti, nei modi più diversi, condividono qualche responsabilità nelle scelte didattiche, amministrative o dei servizi.

Innanzitutto, conviene ricordare che la denominazione del Ministero che reca la responsabilità del sistema educativo ha subito, dall'Unità in poi, pochi cambiamenti, sempre collegati ai contesti politici. Il primo è stato quello da Ministero della Pubblica Istruzione in Ministero dell'Educazione Nazionale, introdotto dal Governo Mussolini nel 1929. La denominazione originaria è stata ripristinata nel 1944 dal Governo Badoglio II ed è rimasta fino alla fine del secolo, quando, per consentire la presenza nel governo di esponenti delle diverse coalizioni che si sono succedute alla guida del paese, ha avuto inizio una serie di "spacchettamenti" e "riaccorpamenti", l'ultimo dei quali ha avuto luogo il 22 ottobre del 2022 con la nomina di Giuseppe Valditara a Ministro dell'Istruzione e del Merito. Le due denominazioni storiche ("pubblica istruzione" e "educazione nazionale") hanno corrisposto la prima a un'affermazione della priorità culturale del compito educativo, l'altra ad una coloritura del sistema in chiave ideologica. Le denominazioni che il sistema educativo ha assunto nei primi due decenni del secolo hanno avuto carattere descrittivo delle competenze del Ministero, con una breve interruzione fra il 2006 e il 2008. Col Gover-

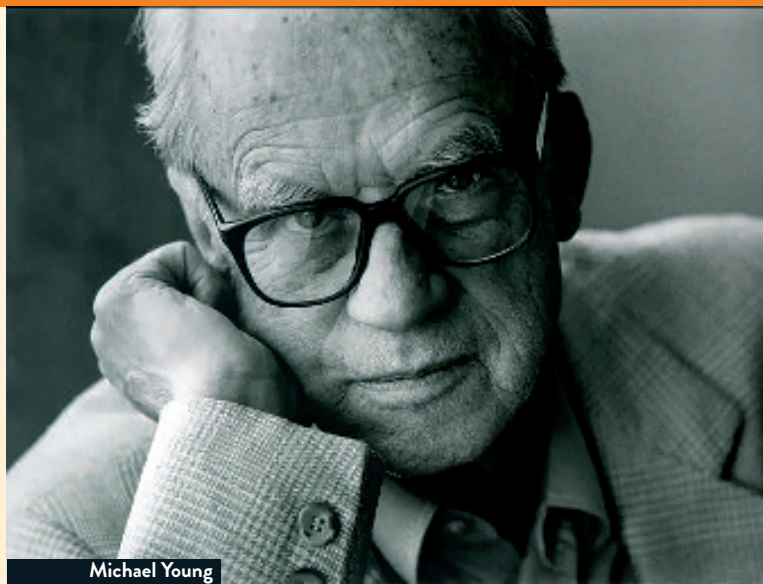


La scuola negli anni Venti

no ora in carica si direbbe che si sia avuto un ritorno alla coloritura ideologica del Ministero, anche se è stata confermata la dizione “istruzione”, ma in endiadi con “merito”. Bisognerà vedere se, e in che modo, l’apporto ideologico finirà col prevalere per ricostruire la linea dello sviluppo del sistema educativo dopo l’Unità.

Non è chiaro, del resto, che cosa debba intendersi per “merito”, né chi dovrebbe essere impegnato per acquisirlo. La parola ha goduto di un particolare favore quando è comparsa nella forma composta “meritocrazia”, che è come dire “potere fondato sul merito”. Il fatto è che alla parola (un neologismo apparso in *The Rise of Meritocracy*, un romanzo utopistico del sociologo inglese Michael Young, pubblicato nel 1958) è stato dato un significato per orecchiamento, che ha del tutto frainteso l’intenzione originaria dell’autore. Chi ha raccolto la parola d’ordine meritocratica è probabile che non abbia letto il libro e si sia accontentato dell’alone positivo della parola. Mentre Young segnalava il pericolo di una nuova chiusura sociale, i suoi sprovveduti zelatori si affannavano per diffondere il messaggio di una nuova società fondata sulla meritocrazia. Malgrado lo stesso Young abbia respinto gli entusiasmi meritocratici destati dal suo romanzo, la parola ha continuato a esercitare il suo fascino sugli sprovveduti. Eppure, non ci sono stati solo i tentativi di rettifica di Young: segnaliamo in particolare i saggi di Daniel Markowitz, *The Meritocracy Trap* (Penguin, London, 2019) e Michael J. Sandel, *The Tyranny of Merit. What’s Become of the Common Good?* Penguin Random House, London, 2020. Markowitz individua la dinamica che conduce alla formazione di nuove classi favorite.

Un campo in cui sarà più evidente riconoscere le scelte di politica scolastica del nuovo Governo è quello della valutazione, della quale è evidente la continuità col merito. Ed è, come non devo dimostrare, un campo sul quale si addensano tutte le contraddizioni che rendono conflittuale lo sviluppo dell’educazione. Nella valutazione si incrocia l’apprezzamento degli aspetti del profilo degli allievi (che la stessa valutazione contribuisce a far emergere) e quello del convergere nel compito educativo delle caratteristiche personali, della cultura acquisita e dell’accumulazione sapienziale degli insegnanti. In un caso e nell’altro, si tratta di campi la cui conformazione è l’effetto dell’interazione di un gran numero di variabili. Generalizzando, si potrebbe affermare che dall’incrocio di variabili originariamente collocabili in campi diversi corrisponde l’apertura dei processi a soggetti che in precedenza avrebbero dovuto superare steccati tendenzialmente escludenti. La tradizione scolastica europea ha



Michael Young

consolidato concezioni valutative che presentano transazioni rare e complesse: per esempio, la classe sociale degli insegnanti li distingue dagli allievi, le aspirazioni degli uni sono diverse da quelle degli altri, così come sono diverse, e talora incompatibili, le categorie estetiche e quelle morali. È vero che nel corso del Novecento alcune barriere sono state divelte, ma è anche vero che a ciò non ha corrisposto l’uguale apprezzamento dei contenitori e dei contenuti delle pratiche educative. Oggi la scarsa resistenza opposta dalle istituzioni educative che fino a non molti decenni fa svolgevano una funzione di moderazione per l’accesso agli studi di allievi provenienti dalle classi sociali più modeste è pagata in termini di qualità dagli stessi allievi (e, ovviamente, dalle loro famiglie). Ne deriva che una nozione non solo burocratica del merito (come l’acquisizione di certificati) richiede revisioni accurate della teoria e delle procedure per la rilevazione dei dati.

Seguiremo con grande attenzione il linguaggio col quale saranno giustificate le scelte e prescritte le procedure (non quelle didattiche, che devono essere lasciate alle scelte autonome delle scuole), non solo per le loro implicazioni semantiche, ma anche per la ricaduta che potranno avere su allievi e insegnanti: per esempio, ha senso chiamare “Made in Italy” i prodotti del nostro paese, molti dei quali – e tra i più apprezzati nel mondo – sono immateriali, come il linguaggio? Perché si sceglie di designare “per la natalità” un ministero che sarebbe più appropriato definire “per lo sviluppo demografico”, se non altro perché il livello della natalità non si può modificare se non avendo uno sguardo a cerchie parentali e sociali di una certa ampiezza? Quali soluzioni potrebbero essere adottate per migliorare la propensione delle famiglie a generare un maggior numero di bambini? ■